AGRIPPINA

TRAGEDIA

DI

PIETRO ULLOA.

NAPOLI 1826
Presso Gaetano Nobile e C. Editori
Vico Birri a toledo N. 20.

A. S. E.

IL MARCHESE

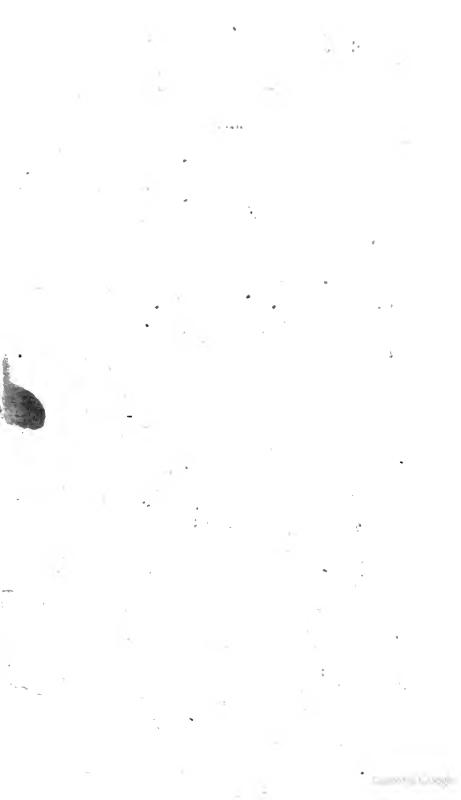
CAVALIERE D. GIUSEPPE RUFFO

DIRETTORE DELLA REAL SEGRETERIA, E MINISTRO
DI CASA REALE etc. etc.

Dedicandole la mia Agrippina *ho ardito di associar il di lei nome ad un incerto successo. Una Tragedia spesso è un esperienza sul cuore umano e non sempre di sicura riuscita. Più difficile prova divien allora che le passioni non possono svilupparvisi senza distrarre dal quadro storico che ne forma l'argomento, nè perciò esservi gli avvenimenti in guisa disposti da servir all' effetto Teatrale. A tanto Ella aggiunga le difficoltà del soggetto da me scelto, ed i rimproveri che gli vennero fatti, allorchè scrisse il Pindemonte, il primo in Italia,*

un Agrippina; e vedrà che non fu disinteressata la cagione che mi spinse a farmi scudo del di lei nome. D' altronde se comune stile non fosse il dedicar a persone chiare per ingegno, per amabile spandimento di anima, e per amor delle lettere le opere, che pubblicandosi amano andar soggette alla urbana, e fruttuosa critica; comincerebbe ora da me offrendo a lei che unisce tali doti questo tenue lavoro.

L' accetti dunque di buon grado e mi faccia l' onore di credere che non v' ha persona che tanto la stimi quanto il

Suo Devotis. Obbl. Servo
PIETRO ULLOA

ATTORI

NERONE
AGRIPPINA
BURRO
CURIONE
ANICETO

SOLDATI
MARINAJ } che non parlano.
LIBERTI

La scena è in Bauli.

ATTO PRIMO

Interno degli appartamenti di Agrippina;

SCENA PRIMA.

CURIONE — *Alcuni liberti.*

CURIONE.

Uopo non v' è di cenno altro ; m' udiste ?
Or lieti e presti ripartite. Espressa
In quelle carte stá tutta la mente
D' Augusta : armi ella chiede ed armi i suoi
Fidi daranle. Vergognoso bando
Dalla sua reggia ormai più a lungo , il sappia
Roma e il Senato, aver non dee ; nè il soffre
Ella più a lungo. Guiderdon v' attende
Ove Soran, Cassio e i tanti altri in armi
A presto moto insorgano ; partite.
Ma chi move dal lido ? oh ciel ! fia vero !

BURRO.

Il vero.

Or tu mi di': su questi ameni colli
Il cui piè lambe il più placido mare
E il più sereno ciel ricopre, scevra
Dalle cure d' impero, in ozio molle,
Lunge da iniqua corte ha pace ormai
L' ambiziosa Agrippina?

CURIONE.

Pace! e il credi?
Nè il pensar puoi. Pace goder la madre
Di Cesare? tu il di'? tu che sul trono
Di Roma cinta dal poter, dal fasto,
Da popolar frequenza e da servili
Fasci un dì la vedesti? obbliar puote
Le incoronate immagini, i tributi,
E gli omaggi del mondo?

BURRO.

Oh! tu rinnovi
Crudel memoria: oh rio servaggio! oh Roma
Ludibrio fatta di donnesche voglie!
Io sì la vidi (e assai ne piansi e invano
Con ciglio ottenebrato) arbitra e donna
De' destini del mondo. Al voler suo
Ceder l' armi e le toghe: un guardo un cenno
Dell' altera Agrippina a serve leggi
A' Ponteficj oracoli a' Legati
De' Monarchi dell' Asia esser sol norma
O onta! io vidi. Or più non è: non calca
Più il trono della terra.

CURIONE.

E chi vi poggia?
Lezioso Adon, mimo procace, imbelle
Citarista vi siede, a cui Poppea
E Tigellin fra le notturne tazze
Chieggon il sangue di quei pochi veri
Caldi amatori di virtù che Roma,
Per maggior onta, in suo servaggio serba.
E il soffriam noi? e il soffri tu? tu Burro,
Abbenchè in corte di Neron, sublime
Di virtù specchio e di ben altra Roma
Cittadin degno?

BURRO.

Omai che far? la scure
Serba Neron a noi poichè del sangue
Di Brittannico piove: a meritarla
Son presto io sempre, e il tu vedrai. Se Roma
Quella pur fosse de' Gracchi e de' Bruti
Frementi invan non or saremmo. Roma
Il pópol cape di Tiberio e Cajo;
Viver noi quindi obbrobriosa vita
Dobbiam, per torre a' sanguinosi cenni
Di Neron fero que' cui il fato appresta
Di Brittannico nostro.

CURIONE.

Oh età corrotta!
Oh vana rabbia! salutato Augusto
Ne' primi dì tal pur non era: infausto
Don tanto al Tebro far poteo col torre

Al figliuolo di Claudio il serto avìto,
E al figliuol dandol d' Enobarbo ? al suo
Neron , Agrippina ? alto oggi ne serra
Ma tardo duol.

BURRO.

Che parli mai ! può duolo
Altro sentir che del perduto trono ?

CURIONE.

Opra sua tutta è di Neron l' impero ;
Partirlo quindi ella il volea : spregiata ,
Poichè qui cela del figliuol l' oltraggio
Immeritato, alta ha pietà di Roma.

BURRO.

Pietà di Roma !

CURIONE.

Or or l' udrai. Gran danno
Dal dì che priva è di regal possanza
Certo a Roma ne venne. Utile sempre
Il severo fu a noi sguardo di madre,
Pria che a temerlo di Neron l' accorta
Mente disimparasse.

BURRO.

Assai gran danno !
Oh ciel quant' io l' amava! io che pur figlia
Di Germanico sempre, e madre mai
Di Cesare , la tenni. Oh andati giorni !
D' avergli fatto largo il campo al soglio
Pagato n' ha già in parte il fio; deh tolga
Pietoso Giove altro maggior....

CURIONE.

Che pensi !

Neron qui forse ? ....

BURRO.

Insofferente e altera
La madre ; crudo e timido ad un tempo
Il figlio , oh ciel !

CURIONE.

E che ! turbar s' attenta?...,
L' oziosa pace invidia or forse a noi
Del carcere d' Augusta ? ancor non calca
Appien sicuro il trono ? a tal siam giunti
Che di sua mente cancellò Nerone
Che Roma un dì di Cajo a' roghi chiese
Le leggi antiche e i prischi dritti ? ardenti
Molti pur v' hanno....

BURRO.

E attendegli la scure,

CURIONE.

E venga pur tempo di scure. Ancora
Spento non è l' antico ardor , la madre
Potria svegliarlo. Dall' iniquo bando
Sdegnoso e pago sol d' Augusta al fianco,
L' amico tuo tu vedi , abbenchè incarco
Sia grave troppo agli omeri miei verdi
Starsi lungi da' suoi. Ma ov' altro fora
A mille morti incontro ir tu il vedresti
Sol per Augusta. Oh ! vedi , ver noi move.
Sul conturbato aspetto altero scorgi

L'alma sua forte che già resse il mondo.
Libero campo al dir tuo lascio; i sensi,
Quai che ella nutra, t' aprirà poi sola.

SCENA III.

Agrippina, *Burro*.

BURRO.

Augusta.

AGRIPPINA.

Burro! del figliuol che rechi —
Tu .... d'Enobarbo? il cenno suo t' è scorta
Ad oltraggiata madre?

BURRO.

Augusta . . . .

AGRIPPINA.

Madre
Di Cesar dunque ancor m' estimi?

BURRO.

E il sei.

AGRIPPINA.

Nol sono, io no: nè il credi tu, nè il merto,
Burro, d'esserla io più. D'Augusta il nome
Prodigo troppo or mi concedi. I fasci
I littori vedesti onde la madre
Del Signore del mondo a te palese
Si fesse, or di'?

BURRO.

Pur gli sei madre.

AGRIPPINA.

Il sono,

Ma spregiata.

BURRO.

Nol merti.

AGRIPPINA.

Il credi? io il sento:

La figlia di Germanico, la moglie,
La già suora de' Cesari, lo sente,
Ahi duolmene! la madre di Nerone.
Già in altri giorni, Burro, a me d' innanti
Stavi pur tu così quando, tu il membri!
Recar al campo Pretorian t' ingiunsi
Il figliuol d' Enobarbo, onde gridato
Ne venne imperator. Or ei me danna
Dell' ottenuto trono in premio a duro
Sprezzo ed esiglio, mentre Taidi oscene,
Atte liberta, e lo spregiato avanzo
D' un Rufo e d' un Otton tengon le chiavi
Del suo cor fero? e il soffrir deggio?

BURRO.

O donna,

Che volgi in mente? di blandir t' è forza
Il tuo Neron se pace aneli. Il festi
Tener tu il tron.

AGRIPPINA.

Vince il pensier d'assai,

Quando men dolga

BURRO.

Or dei voler ch' e' regni,
Ed a sua posta. In sua inesperta mano
Il fulmin tu de' Cesari stringesti;
Oggi a vibrarlo è dotto assai; t' è forza
Non l' irritar.

AGRIPPINA.

Temer io mai? conosci,
Burro, Agrippina?

BURRO.

Il tuo Neron conosco.

AGRIPPINA.

Temer io mai questo sì molle Giove
Che deemi il tron?

BURRO.

Ciò omai t'è colpa: ei regna.

AGRIPPINA.

Or con me regni.

BURRO.

E l' imperar si parte?
Si poco ancor il tuo Neron t' è noto?
Indole ha tal che reggere si lasci?

AGRIPPINA.

Nè reggerlo voglio io: disgiunto io il voglio
Da suoi infami satelliti; di Roma
La delizia e l' amor qual un dì l'era;
Miglior marito ver colei che i dritti
In lui trasfuse del Cesareo sangue,
La figliuola di Claudio, la diletta

Ottavia, il voglio. Or che il ritrar bram'io
Dal viver turpe e crudo or tu me danni?

BURRO.

Sull' opre di Neron, o donna, io fremo,
E invan, co' pochi buoni. Amaro pianto
Sua non curanza ver la chiara figlia
Di Claudio, e suora al non pianto infelice
Brittannico, mi costa. Il sai che cieca
Dipendenza da te mai non seppi io,
Io che pur te di Cesare la madre
Stimai sempre, a Neron che il mal pativa
Consigliar, mai. Ma figlio a te vederlo
Il volli sempre. Or tu dal servo Tebro
Lunge non sai che squallidi gli aspetti,
Muti gli sguardi e i labbri son ovunque
Move Neron che di Tiberio e Cajo
Oltre trascese, e governar tu il vuoi?
Renderlo tu miglior uomo e marito
Speri? Agrippina or che far puote?

AGRIPPINA.

Torre
Il già dato, Agrippina.

BURRO.

E n'ha poi modo?

AGRIPPINA.

Burro, Agrippina ancor ricorda i modi
Ond'ella resse il mondo; ella dar moto
Alle Romane legioni, a' prodi
Che ad alte pugne il padre suo menava

Contra i Germani, a Corbulone il puote
Che oggi il Parto combatte e mille e mille
Spade Pretorïane a suo pro volte
Avrà, solo che un cenno, anco il lor dia
La figlia di Germanico, col guardo.

BURRO.

Che intendo io mai! dunque infelice troppo
Non hai tu Roma sicchè mover vuoi
Al cittadino parteggiar poi l' armi?
Fra le civiche gare or vuoi tu il figlio
Precipitar tu dal regal suo seggio?

AGRIPPINA.

Guai! se mi scuote ei dal letargo. Il soglio
Ritormi or non voglio io; Burro, e' m' è figlio,
Nè men costommi a lui dar tron che vita.
Ma figlio il vo', che apprezzi il tron, ma apprezzi
Pur chi gliel diè.

BURRO.

Tu colla tema speri
Di riacquistarti il figlio? ignori forse
Che a lui temenza a ferità fu sprone
Mai sempre? il sai che attossicato nappo
Temenza sola a' labbri offerse un giorno
Del figliuolo di Claudio. Ei del fratello
Emulo al tron, cagion di fera ambascia,
I moribondi gemiti ascoltava
Perchè di tema ei palpitò, tel sai.
S' ei per se tremi assai tremar ne dei

AGRIPPINA.

Che pensar osi! oh fatal dì! fantasma
Utile, oh quanto! onde frenar quel crudo
E torbido suo cor, era il fratello.
O ciel! lo spense a mal mio pro! che valse
Arte di lungo impero? ebbe più accorto
Neron consiglio dal suo cor cui pasce
Sol di rabbia nefaria! ma tremante,
Burro, sarebbe ad Agrippina in faccia
L' uccisor di Brittannico.

BURRO.

Nerone
Sarà qui in breve; del mio dir fa senno
In lui la tema in ira avvampa: m' odi:
Gli aspri tuoi modi e altero dir di madre
D' indol non è ch' ei soffra.

AGRIPPINA.

Oh! che mai narri!
Neron qui in breve?

BURRO.

Io lo precedo.

AGRIPPINA.

Oh sorte!

BURRO.

Noto ebbi appena il cenno suo che ingombro
D'alto stupor in pria, d'incerta tema
Poscia fui preso. Indagator levai
Su Cesare lo sguardo; muto a cerchio
Ei dall'alto del suo soglio temuto

Volgea su chini schiavi l'accigliato
Irresoluto e torbido suo sguardo.
Su me il fermò quindi e il severo cenno
D' appo te addurmi replicò la destra.
Brev' ora quindi io qui precorsi. O donna,
L' alma d'Augusta salda mai più ch' oggi
Mostrar non ti fu forza, e mai più ch' oggi
D' asconder il tuo duol fu forza mai.

AGRIPPINA.

Ci rivedrem, ingrato figlio. In breve
Chiarir potremo, sì, se maggior' uopo
Hai della madre tu, che del tuo fasto,
Del tuo splendore imperial la madre.

SCENA IV.

Curione, *Agrippina*, burro.

CURIONE.

Neron verso te move, appena sceso
Da aurata prora di ricca triremi,
Cinto d' intorno da sue guardie tante,
Da littori, da schiavi. Il seguon spessi
I citaredi e i mimi: avvolto il braccio
Nella splendente porpora e fulgente
D' ostro e di gemme egli ristette alquanto.
Ed il severo sospettoso sguardo
Volse pria intorno, indi il fissò su questo
Tranquillo albergo, e lento procedea

In pensier cupo. A' fianchi riverenti,
Lussureggianti il seguono Aniceto,
Calvisio, Iturio, Tigellin e i tanti
Che or fan merce la patria.

BURRO.

Or lo previeni?.:.

AGRIPPINA.

Incontrar io Neron? venga; la madre, ...
L'attende Augusta.

BURRO.

Augusta temprar sappia
Con miti modi il suo rancor.

AGRIPPINA.

Far senno
Or io pur vò de' detti tuoi. Gli sdegni
Materni in sen, mel credi, o Burro, è lungo
Tempo io reprimo, e anco il farò; se chiede
Veder la madre troverà quì,.... Augusta.

SCENA V.

Curione, Agrippina.

AGRIPPINA.

Neron mi chiede, o Curion? Nerone
Dall'ozio turpe di Roma si parte
Per veder Agrippina?

CURIONE.

Or deh componi

L'ira che in volto ti sfavilla: il sai,
Legge ei col guardo in ogni cor.

AGRIPPINA.

Nel mio?
Venga: vedrem se il guardo d'Agrippina
A distemer anco apparò Nerone....
Vedremlo in breve: scoterà mel credi
Quest'ingrato fanciul; siam giunti a tale
Che o figlio e' rieda o me nemica e' tema.

SCENA VI.

CURIONE.

Pur madre sei tu ancor; io tutta sento
L'ira tua ardente. In qual stagione, o Giove,
Viver mi desti? all' odiato aspetto
Meglio è sottrarsi: il qui saper Nerone,
Ove io lo sfugga, mi sarà men grave.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Colonnato; in fondo vista del mare.

SCENA PRIMA

Nerone, Agrippina.

Il fondo resta ingombrato dal seguito, alla testa del quale Burro ed Aniceto.

NERONE.

Ite.... (*Il seguito sgombra: Nerone s' avanza con sostenutezza per abbracciar Agrippina.*) Madre.

AGRIPPINA.

Neron. (*scostandosi*

NERONE.

Gli omaggi sdegni
Del figliuol tuo?

AGRIPPINA.

Gli omaggi tuoi? Nerone
Ha riverenza per la madre?

NERONE.

Madre,.....
Agrippina....

AGRIPPINA.

Ben di': di madre il nome
Sfuggir dal labbro del signor del mondo
Deve egli mai?

NERONE.

Deh,... Agrippina....

AGRIPPINA.

Prosegui:
Onta v'ha mai che ad aspettar non s'abbia
Da te Agrippina?

NERONE.

Ne' da te diversa
Pur ti ritrovo!

AGRIPPINA.

E tu diverso giugni
Da quel che fosti? a che ne vieni? il tolto
A ridar vieni alla tua madre? invero
Semai pentito....

NERONE.

Pentito io!

AGRIPPINA.

Pentito
Esser nol puoi, quanto il son io, che al trono
L'oscuro trassi, imberbe, dell'oscuro
Enobarbo figliuol, cui mai fu noto
Trattar di brando ond' il mertasse.

NERONE.

In vero
Illustre pentimento! eppur non eri

Dolente un dì che io lo tenessi. Io membro
Ancor que' dì che me signor di nome
Il Tebro, e te donna del soglio tenne.

AGRIPPINA.

Che era mio don.

NERONE.

Tuo dono!

AGRIPPINA.

Il sai, Nerone,
Troppo tu il sai ch'era mio don; tu quindi
Sdegno ne trai. Che da me sola il tieni
Il potresti ignorar? oh! e chi ti trasse
Nella reggia di Claudio? chi qual figlio
A tenerti l'astrinse? Consol eri
Per chi tu mai? chi al talamo t'addusse
Ottavia, di'? di lastricarti il varco
Al tron da tanto chi mai fu che, in onta
De' dritti di Brittannico, co' voti
Del campo Pretorian ti diè l'impero?

NERONE.

Che membri tu? se anco da te il mio trono
Tenn'io mai, farlo mio davvero, o donna,
Doveva io poscia. Il davi a me? ma intero
Darlo dovevi ma non farlo tuo
Più che mio trono. Da' tuoi alteri cenni
Pender la sorte de' soggetti e l'armi
Delle Romane legioni; i padri
A tua voglia adunarsi; a te d'innanti,
Più che a Neron, prostrarsi riverenti

I Legati dell' Asia; ognor d' intorno
Le tue guardie Germane,... io tal ti vidi
Mentre signor era io del mondo. Io quindi
Alla tua altera ambizion por freno,
E il vero arbitro poi farmi di Roma
Sapea.

AGRIPPINA.

Chi dietti il tron partirlo teco
Non deve a dritto? dell' impero indegna
Mi tieni tu? forse a imperar non destra
Fu la moglie di Claudio?

NERONE.

E il sa poi Roma
Qual fu tuo impero.

AGRIPPINA.

E qual è il tuo? rendesti
Dacchè sdegnavi della madre il senno
Odioso tanto di Neron tu il nome,
Che quanto v' ha di fero e crudo un' giorno
Suonerà il nome di Neron.

NERONE.

Tu suora
Di Calígola, il credi?

AGRIPPINA.

A Neron madre
Che io nol creda, Neron? a me tu apponi
I delitti di Cajo? appormi i tuoi
Può ben più Roma: ma non certo il sangue
Di Brittannico.

NERONE.

Il sangue de' Silani,
E di Narciso.

AGRIPPINA.

O ciel! che ardisci! or vero
Neron tu sei. Sì, di quel sangue io piovo.
Perchè il mio duol, il mio pianto, il mio tardo
Pentir non può da Dite oggi ritrarli?
E per chi mai contaminar sua fama
Potè Agrippina, e cruentar sua destra?
Sol per Neron. In ver mal fea: serbarli
Ella dovea per altri giorni, al tosco
Onde prodigo tanto in fra le tazze
Di scurril mensa è il suo Neron, serbarli.

NERONE.

Qual tosco? quale mensa? altera,... madre,
Io l' arti tue rammento ancor, mi suona
Vivo ancor, sì, nella mia mente il tuo
Minacciar fero. Me balzar dal soglio
Brittannico mostrando all' appo Roma
Accolto campo Pretorian. Chi impera
Qual vita ha sacra se del soglio teme?
In regnar dotta tanto poi nol fosti
Da veder chiaro che Neron non soffre
Chi a lui contrasti, e che tu sola a morte
Brittannico mostrando il poi trarresti.

AGRIPPINA.

Solo in quel dì da te fui men? il fui,
Se Neron opre di sangue volgeva,
Mai sempre. Il fui quando, le tempia cinta

Di cipresso, gli arcani del destino
Io noti volli, i Lemuri invocando.
Di arcane note udii l' orror, l' udii
In penetrali arcani il chiaro fato
Di Neron e di me: *se il figlio ha trono,*
Morte ha la madre: pera pur la madre,
Allor gridai, ma regni il figlio.

NERONE.

...Io regno.

AGRIPPINA.

L' oracolo a me in parte, oggi a te spetta
Compierlo intero.

(*Breve silenzio.*)

AGRIPPINA.

Il sai, poco togliesti
Alla tua madre tu, qualor gli resta
Intero il nome onde ella scuote Roma.
Neron, il mio Neron a tanto astringe
Forse Agrippina.

NERONE.

Come!

AGRIPPINA.

Ad opre estreme
Solo, Neron: lo sdegno mio rispetta
Sdegno è di madre.

(*Breve silenzio*)

AGRIPPINA.

Oh ciel! tal pur non eri
Ne' primi dì del regnar tuo; d' Augusto
Gli estremi dì di virtù soda i tuoi

Erano allor; pietoso il volto allora
Stornavi tu quando a feral sentenza
T' era forza assentir. O gioja! o lieta
Speme! Neron l' amor di Roma, il lustro
De' Giulj il mio Neron! alla materne
Mie calde cure lieto il Tebro, e mille
Voti per te formar, e mille udiva
Voti per me di Neron madre... or tanto
D' allor diverso?

NERONE.

Ed esserlo il voglio io?

AGRIPPINA.

Il vuoi tu, sì, se sconoscente, ingrato
Tanto a colei, cui costi tanto, or sei.

NERONE.

Crudo voler d' irresistibil fato
A chi impera fa forza.

AGRIPPINA.

Erati forza
Me de' fregi privar onde fè dono
Di Cesare alla madre un dì il Senato?
E ch' or ridarmi nieghi?

NERONE.

Obblii Nerone
Quando tu festi onde mercar l' amore
Del popolo Roman, a te i Tribuni,
I Senatori, i Pretorian legando
Di non dovuti giuri: obblii i già troppo
Vantati dritti tuoi, quindi tu il figlio
Nel signore del mondo invenir puoi.

AGRIPPINA.

Vero tu parli ?

NERONE.

Il ver. Or qui vedresti
Il tuo Neron se di te pietà mai....

AGRIPPINA.

Pietà ! Dell' odio aver da men pietade
Chi tenne scettro debbe mai ? d' Augusta
Pietà ?

NERONE.

Deh cessa... in Bauli oggi tu vedi
Per te sola Neron : tacciasi ormai
Trista memoria di passati affanni......
Ma dimmi or tu : Neron dal rancor cupo
D'Agrippina temer debbe egli mai ?

AGRIPPINA.

Stupor alto m' ingombra!.. il tuo sì ratto
Cangiar... o ciel ! dolce sonarmi il nome
Di figlio debbe un altra volta ? o Roma !
O avventurosi dì ! che temer puoi
Dalla tua madre tu ? strugger potria
L' opra sua stessa ? in qual reggia poi mai
Sicura più ch' entro l' augusta reggia
Del figliuolo , Agrippina ?

NERONE.

Inutil fora
De' dì trascorsi rinnovar l' acerba
Rimembranza. Or a te concordia e pace
Offre Neron.

AGRIPPINA.

Che pur del mondo è pace.

NERONE.

E sta in te sola.

AGRIPPINA.

O avventurosa Roma!

NERONE.

Madre!

AGRIPPINA.

Neron.... oh fausto dì!

(*s' abbracciano*)

NERONE.

I littori
Entrino d'Agrippina. Il tuo conserva
Lustro regal, ma sii di ciò contenta
Per ora: t' abbian le Quinquatrie feste:
Della dovuta maestà poi cinta
L'accorsa Roma a Baja, ti rivegga.

(*Entrano i Littori*)

AGRIPPINA.

O figlio! o gioja! o mio Neron! rimanti.
Non breve posa il mio spirto agitato
Richiede e il tuo. Qual fausto giorno, o Giove!

NERONE.

Madre!

(*riabbraccia Agrippina*)

AGRIPPINA.

Neron! figlio mio vero!

NERONE.

Addio.

SCENA II.

Nerone, Aniceto.

(*Dopo averla veduta allontanare*)

NERONE.

Aniceto.

ANICETO.

Signor... donde agitato?
Torbido a cerchio il guardo volgi? fremi?
Nella tua fronte la calma de' Numi,
Signor del mondo, or chi turba?

NERONE.

Aniceto,
Fido il mio più ti tengo.

ANICETO.

E il son, se vanto
Dal tacer obbedendo, dall' amarti,
Temendoti, trar mai puossi.

NERONE.

Aniceto,
Dicesti il ver: l' altera madre udii,
Dal chiuso cor divampò l' ira... il trono
D' invide mire oggetto... ella il volea
Già torre a me... Brittannico pur noma...
Ben giunsi io qui, ben festi tu vegliando
Pel tuo signor.

ANICETO.

Io pregio ebbi sempre io
Sol il favor di Cesare.

NERONE.

Ed il merti.
Ancor me tiene un vile schiavo adorno
Di porpora, Agrippina: ancor minaccia
Il signore del mondo. Or di': che temi?
Che far mai puote?

ANICETO.

Il chiedi? assai gran danno
Il dissi, io già, ne temi. Incauto troppo,
Dona al mio zel liberi detti, bando
Dalla reggia le desti. E che non puote
Su quel Senato ammirator in pria
D'Augusto, di Tiberio indi e di Cajo
Il lodator, ma schiavo sempre? il sai
Quant' ella possa su gli ardenti spirti
De' tuoi Pretorian, quanto su' prodi
Che pugnar con Germanico, il sì amato
Suo genitor, lor duce, il sai. Non ama
Roma Agrippina, è ver; nè ha stolta plebe
Amor di lei: ma ognor si finge in mente
Di chi pria la reggeva a' roghi, assai
Migliori i dì di chi succede al trono.

NERONE.

Al trono!

ANICETO.

Il sai che già se stessa offerse

Col tron a Plauto, e Plauto il sai pur vive

NERONE.

Pur vive! è ver.

ANICETO.

A te temenza in core,
Cesar, non cape mai: ma ignoto forse
Hai tu la possa d' ambizion, la possa
Del forte Corbulon a lei d' antico
Nodo pur stretto, e duce a mille e mille
Latine spade ond' in Armenia pugna?
Ignori tu che per segreti messi?...

NERONE.

Ignoro? a ciò chiarir Neron qui venne.

ANICETO.

Chiarirlo in breve il tu potrai: lontano
Io pur il nembo t' additai...,

NERONE.

Ben festi,

ANICETO.

Or ch' è vicino, stornalo.

NERONE.

Vicino!

ANICETO.

Maligno, ardito istigator d' appresso
A se Agrippina Curion pur tiene,
Cui già da Roma desti bando, il membri

NERONE.

Colui! l' aborro.

ANICETO.

Il so: l' antiche fole

Della Romana ardimentosa plebe
De' dì de' Gracchi, e de' Bruti careggia
De' Cesari nemico. A lui devoti
Cassio, Soran, quante ribelle menti
Roma conta e il Senato, e quante a schivo
Me tuo fido, e Poppea tengon a un tempo,
Si stiman: mezzo a tenebrose trame
Ei solo, ei ligio ad Agrippina, e' desto
Sull' opre tue tien Corbulone.

NERONE.

E tanto
Ignoto a Neron era?

ANICETO.

Ed aver noto
Tutto puoi tu Cesare mai? chi il puote?
Non adontarten, prego.

NERONE.

Or ben tu veglia
Dunque per me, fido Aniceto.

ANICETO.

Io veglio

NERONE.

Su costui veglia. Ogni più lieve moto,
E tolto fia dal mio pensier.

ANICETO.

Io veglio.
Ov' e' s' attendi... ber tutta potrai
La voluttà dell' odio tuo, tel giuro.

NERONE.

Dell' odio mio? colui n' è degno?

ANICETO.

Oh il fosse!

Lasciasti tu la madre tua ?...

NERONE.

Placata.

ANICETO.

Placata! or ben che far degg'io ?

NERONE.

Sagace

Ogni più lieve moto, ogni atto o cenno
Esplorar: quindi farmen dotto. Incauta
Al nuovo fasto ond' io l' adorno crede
Oggi Agrippina. Valgati, e mi scopri
I materni disegni onde sedusse
I padri e Corbulon.

ANICETO.

In piena luce
Tosto saranno, ed avrai chiaro a un tempo
Che il ver Poppea ti disse e il ver ti dico,
Che assai gran danno, assai, temer or dei
Dalla tua madre tu.

NERONE.

Temer! temenza
A chi impera è un istante. Oggi fia noto
Se il signor ver son io del mondo.

ANICETO.

Il sei.

NERONE.

Ma solo, vero essere il voglio. Burro.

SCENA III.

Burro, Nerone, Aniceto.

BURRO.

Cesare.

NERONE.

Va fido mio tu, fa noto,
Che all' alba augusta le quinquatrie feste
Col suo Neron presiede. Imponga a' ludi
Sovrana oggi che il figlio, oggi che acquista,
Oh lieto augurio! anco Neron la madre.

BURRO.

Pace hai tu colla madre?

NERONE.

Io! colla madre....
Sì, il dissi: vanne; di concordia e pace
Fausto tal dì splenda al soggetto mondo.
Fia la tua Roma lieta, e da te il sappia.
Ben io mel so qual n' hai pietà, che il ciglio,
Dell' esule Agrippina all' egro stato,
Involontario forse, umido hai mostro.
Che invenga i modi onde tributi quanto
Umil pur deve alla Cesarea madre.

SCENA IV.

Nerone, Aniceto.

(*Breve silenzio : Nerone si fa cogitabondo.*)

ANICETO.

Che pensi ?

NERONE

Folto il popolo s'aduna
A Baja, or di'?

ANICETO.

L'intera Roma accorre
Alle tue feste cui l'eguali mai
In altri dì mai non fur viste.

NERONE.

Il grido
Se giunge a lei della mentita pace
Vaneggiar forse ella potria ?

ANICETO.

Vaneggi :
Noti così tu d' Agrippina i fidi ,
Nemici a te , per loro stessi avrai.

NERONE.

Ben di': ma cauto Tigellin sen muova
Al campo di Miseno, indi ne rieda
Con elette coorti. Un moto vuolsi
Antiveder. Questa superba plebe
Che ancor sommessa mormorar s' attenta

Il nome d'Agrippina a impronto moto
È presta sempre : ove vaghezza in lei
Nasca di tanto ancor, si spenga e tosto.
Qual sia Neron conosca appieno.

NERONE.

Un cenno,
E tremante vedrai quest' empia plebe
Che nè pur merta l'ira tua.

NERONE.

Veglianti
Al liminar e alla materna stanza
I fidi tuoi della misenia flotta
Stieno pur oggi. Riverenza il creda
Del riacquistato suo poter...

ANICETO.

T' intesi.

NERONE.

Dubbievol tosco entro per l'ossa tutte
Serpeggiando se interna. Oh quanta fia
Oh quanta fia, se tarda tanto, il sai,
La vendetta di Cesare?

ANICETO.

Tremenda
Quanto quella de' Numi. E' grave assai
L' ira di Giove se tardi s' accende.

NERONE.

Volge tal giorno che io la madre, il figlio
Ella, il signor tuo tu, Roma ed il mondo
Me conoscano, è forza.

ANICETO.

Arte hai e possa.

NERONE.

Ed arte ognor?... e simular?... dunque io
Signor di Roma non pur sono?

ANICETO.

Intero,
Cesar trascorso il dì non fia, che, noti
Ove tu faccia i suoi delitti, e schermo
Al tuo poter sarà il poter tuo stesso.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Burro, Curione.

BURRO.

Deh per pietà?

CURIONE.

Cessa, t'intesi: ormai
Che più induggiar? non vedi tu qual sia
Il filial rispetto onde la madre
Neron circonda? ecco cattiva or tiene
Co' resi onori, i suoi liberti, e i schiavi
Della Misenia flotta, entro sue stanze
Agrippina. Da infamia tanta, o Burro,
Sottrarla o almen perir nell'opra noi
Debbiam suoi fidi.

BURRO.

E che presumi? oh stolto
Sperar in plebe che con plausi compri,
O colle compre sediziose grida
Temer si fa. D'alto terror ingombro
Non ch'io più tema, or tu mi vedi. Appieno
M'è Neron noto: il giunger suo, cagione

Di lutto ovunque, il presentia funesto
In quest' albergo imperial: ma trema,
Tremiam dell' ardir nostro. Ogni più lieve
Moto che turbi, i già inquieti sonni
Di Cesare, funesto oltre il tuo stesso
Pensar diviene. Troppo sangue gronda
Perchè e' non tremi, o dal versar sen stanchi

CURIONE.

E vil temenza riterrammi? Il vedi,
Il vedi tu questo Sejan novello
Fra quant' iniqui l' empia corte conta
Certo il più iniquo, alla Misenia flotta
Duce, Aniceto? alle ambiziose voglie
Di Poppea ligio e' di noi tutti è donno.
Lasciamgli pur la velenosa punta
Dell' empio ferro acuminar che deve
Far tronchi i giorni a noi, già tristo avanzo
Di morte. Ei sangue chiede, e sangue tosto
Neron comanda. Or se cader ci è forza
Traggasi al lustro imperial la madre
In pria, poch' ella oggi è salvezza sola
Di Roma. O questo è il tempo o mai non venne.

BURRO.

Ed in che speri?

CURIONE.

Nel mio cor, nel cielo.
Presto sul Tebro io giungerò; tranquillo
Fra l' empia turba de' suoi schiavi posi,
Posi tra frini oscene ebbro d' impero

Neron pur oggi: spaventevol grido
Alzar da tergo udrà tra quelle mura,
Ove pur sonvi alme Latine ormai
Del crudo giogo insofferenti. Io reco
Con me il mio sdegno, e quel d'Augusta, io reco
Esca a incendio terribile,

(*Mostra alcune pergamene.*)

e di Giove
Reco il saldo favor che di me tutto
S'indonna, poichè al ciel sacro è di madre
L'oltraggiato dolor.

BURRO.

Civiche gare!
Civil discordia! oh quale orrendo mostro
Dal suo nativo abisso a regnar chiami
Nella tua patria or tu.

CURIONE.

Debole base
Più ch'io lo speri ha di Neron il trono.
Fra torbi rivi di Romano sangue,
Fra il civico furor e le ruine
Di lacera repubblica, quel trono
Formava Ottavio. Ancorchè fatto Augusto
Lustro gli dasse pur in odio egli era
A' padri antichi, e sol da stolta plebe
Riscosse plauso. Or le Cesaree scuri
Aborre anch'ella nè un sol brando un solo
Avrà Neron a suo pro volto.

BURRO.

E in preda

Or di Neron non siam noi tutti? Il passo
Aprirti, incauto! al Tebro speri ignoto?
Cento Arghi qui veglianti tutti, forse
Questo soggiorno imperial non stanno
A custodir gelosi? un sol trar d'arco
Non pur tu lunge ne sarai, che un ferro
Giugneratti di Cesare.

CURIONE

E mi giunga.
Ma ch'io pur tenti l'alta impresa. Ormai
De' miei pensier tiene la cima. In mente
Di noi fidi ad Augusta hassi la morte
Neron segnata, e in cor presagio certo
Ormai n'accolgo: oh! visse assai chi cade
Per Roma e per Augusta

BURRO.

O ciel! e pegno
Geloso intanto del figliuol in preda
Lasci Augusta? a Neron?

CURIONE.

Che pensi!

BURRO.

O cielo!
Delitto v'ha di cui Neron fia schivo?

CURIONE.

Abbrividisco!

(*Breve silenzio*)

Ma tu Burro, caldo
Di virtù antiqua, e abbenchè tardo, segno

Certo all' ira di Cesare, ten resti
Tu neghittoso? e ch' e' soffra pur credi
Chi entro sua reggia di virtù s' ammanta
Più lungo tempo? alla canizie avrai
I giorni tratti onde veder gemente
La figlia di Germanico?

BURRO.

Se io frema
Questa tremante destra mia tel dica,
Tel dica il pianto, che le antiche gote,
Mi riga e invano. Emmi delitto il pianto
Per Roma appo Neron: il so qual serbi
Premio all'infauste cure mie; ma scampo
Altro v' ha ormai che l' obbedir tacendo?
Questo Neron troppo il conosco. Ei trema:
Dell' altera Agrippina, e in cor suo libra
Tutto il poter ei della madre e trema.
Donno quindi sen rende onde securo
Regnar; null' altro danno, ove null' altra
Temenza in Neron sorga, a temer hassi
Per or da lui. Ma se un istante e' tremi,
Ogni moto il più lieve onde vacilli
Il tron sotto il suo piè... tremiam, e allora
Tremi, del figliuol suo tremi, Agrippina.

SCENA II.

Agrippina, Curione, Burro.

AGRIPPINA.

Tremi Agrippina ? ed a temer che resta
Ad Agrippina or più ? rapido lampo
D' orrenda luce or fè chiaro il mio stato.
Poco a Neron è del poter suo vero
Spogliar la madre e in quest' ermo soggiorno
Derelitta saperla. Ecco è già reggia
Fatto a sue Taidi infami, ed agli alteri
Suoi schiavi è reggia. O nuovo oltragg io ! I passi
I detti , accorti e in un spregianti io veg go
Esplorarsi da lor : non che pur velo
Con simulati omaggi essi far vonno
Agli oltreggianti sprezzi. A me vien tolto
Non che il poter la libertà... son questi
Questi son doni di Neron , gli onori
Tolti son questi. O rabbia ! e' qui moveva
Solo a mio danno oggi dal Tebro ? A Roma
Tutta che a Baja si raccoglie mostra
Servile , oh onta ! esser degg' io ?

CURIONE.

Non cade
Anco sotterra il sol, e al nuovo giorno
Alle sollenni feste addur ti brama
Neron.

AGRIPPINA.

—— T' intendo. O ciel! imbelle pianto
Sul ciglio altero d'Agrippina mai,
Mai più si vide: ed al pentito al finto
Pentir suo pianse, e largamente pianse.
Era ancor madre: al sen pentito, il figlio
Stringer credeva, oh cieca troppo! o miei
Delusi voti! e inulta io resto?

CURIONE.

A Roma
Reço i tuoi cenni.

AGRIPPINA.

Or va, va reca al Tebro
Sdegno di madre... d'Agrippina l'ira:
Desta plebe, e Senato: armi si gridi
Da' già disposti fidi miei, salvezza
Chiede Agrippina e dianmela coll' armi
I fidi di Germanico. Cattiva
Ch' ella è del figliuol suo, sappian, che madre
Poichè mi sdegna, Augusta or gli è nemica.

BURRO.

Che tenti mai! oh che vuoi tu?

AGRIPPINA.

Prostrato
Vedermi al piè quest' empio figlio; io voglio
Oggi alla scure, onde son degni, i tanti
Infami suoi satelliti sien tratti,
E quindi Roma al lustro antico... Or vanne.
Che desta alfin dal suo vile letargo

Oggi è Agrippina Roma il sappia, e il mondo.

BURRO.

Augusta!... o ciel! Roma a che adduci!

AGRIPPINA.

Roma

Felici dì chieder mi debbe. Iniqua
Io fui che al tron trassi Neron: del pianto,
Amaro pianto, che furtivo versa
Oggi Roma cagion vera son io.
Qual altra ammenda al mio fallir, che torla
Al reo servaggio a cui Neron la danna?
E tanto io voglio, e Roma l'abbia.

BURRO.

O cielo!

Abbrividir mi fai! tremendo io veggo
Starsi il destin di tanta lite; o donna,
Se il ben di Roma amar poss'io tel sai,
Fa quindi senno del mio dir se l'ami.
Dotta ti rende oggi Neron del modo
Onde celarsi, e trattener a lungo
Rancor cupo si possa. Or fingi, e, appena
Campo ten apra, fuggi... ah m'odi: fuggi:
Da queste terre abbominate fuggi
Ove Neron ha sede, e t'abbia il campo
Di Corbulon. Viver tranquilla vita
Da augusta puoi lungi dal figlio: ov'altro
Agogni scampo, oh quanto sangue Roma
Sotto la scure verserà. L'impero
Non tu ma Neron tiene, e mille spade

E mille intorno a se di schermo ei tiene

AGRIPPINA.

Fuggir? da Italia? e per chi mai? tu il vedi
Giove Tarpeo!... Qui Corbulon sen venga,
Qui l' attende Agrippina. Di vil fuga
Pensier in mente a me non cape,.. oh quanti
Tetri pensier! oh quante morti!

BURRO.

Acerbi
Strali al mio cor sono i tuoi detti, o donna;
Deh pria ritratti in tua salvezza, e desta,
Quindi desta tumulti, ove tu trovi
Non pur egra così la patria nostra
Che nuovo sangue con perenne corso
Placar ne debba il fato.

AGRIPPINA.

Ed il mio fato
Se scritto sta nell' adamante, or svolge
Accorgimento uman?

BURRO.

T' è figlio...

AGRIPPINA.

Figlio!
È tal Neron che in suo proposto fero,
Ove il terror non gliel contenda, è immoto.

CURIONE.

Ed è tua mente?

AGRIPPINA.

Che gli alteri colli,

Donde ne trasse il crudel bando, ormai
T'abbian di Roma.

CURIONE.

Augusta! . . . .

AGRIPPINA.

Or va d'Augusta
Ma non di me, misera madre! è il cenno.

SCENA III.

Agrippina, Burro.

BURRO.

O ciel che festi!

AGRIPPINA.

E piangi tu? tu Burro
Per virtù stoica severo? oh del tuo pianto
Cittadin pianto, non pur una stilla
Versi per Agrippina?

BURRO.

Io tutta sento
La tua, dolente madre, acerba ambascia,
E per te piango, e per Roma pur piango
A cui di lustro e di poter stagione,
Ahi fato ingiusto! è tolta. Io per te sento
Al paventar l' alma sommessa....

AGRIPPINA.

Io temo
Oggi sol d' Agrippina, il cor di madre

Solo tem' io, benchè sì acerbo strale
Or vi stà fitto. Ingrato figlio, in breve
Vedremci, o ciel! vedremci? ah che m' accieca
Il mio cordoglio!

BURRO.

Or deh ritratti, in breve
Giugner Neron potria; l' irato aspetto,
Onde tremi nel volto, al cupo sguardo
Di lui sfuggir non or potria. Ti giovi
Sapermi al fianco di Neron; colora
I tuoi sdegnati modi all' empia turba
Che t' accerchia venduta; al nuovo giorno
Pietà di Giove.... oh ciel! ei giugne...

AAGRIPPINA.

Oh incontro!

BURRO.

Ritratti.

AGRIPPINA.

Ei giugne.

BURRO.

Or deh salvane, cela
L' acerbo affanno, irata madre.

AGRIPPINA.

E il posso?

SCENA IV.

Agrippina, Burro, Nerone.

NERONE.

Madre... se antiveder ciò che in sua mente
Neron volgea sapesti, i grati accenti
Abbine or del tuo... figlio.

AGRIPPINA.

E qual?...

NERONE.

A Roma
Tanto fausta concordia onde tu vivi,
Ottima madre, col figliuol, far noto
Certo volesti ... e al par di te vago io
Grazie sien rese in Roma imposi a Giove
Che indenne or sei dal lungo bando ... A tanto
Anco il pensier tuo volto, al Tebro un... fido
Messo spingevi.... e Cesare n' è pago.

AGRIPPINA.

Pago !... un messo !...

NERONE.

Pur or vidilo i brevi
Passi affrettar ver le Romulee mura,
Cauto così come uom cui tema il dorso
Sollecita premesse... Era sì ardente
Degl' impazienti cenni tuoi la cura !

BURRO.

Oh cielo!

AGRIPPINA.

.... Invero!

NERONE.

Cesare n' è pago....

AGRIPPINA.

Pago... tu sì... cui dolce cura è sciorre
Voti per me. L' ottima madre è grato
Oggi in Neron pensiero... Ella in sue braccia
Il tenne stretto anco una volta, e a' moti
Del suo materno cor rispose il moto
Del suo... di figlio tenero. Tu l' ami
La madre tua davver?...

NERONE.

L' ignori? prova
Al dì novello...

AGRIPPINA.

Al nuovo dì?... deh sorga
Presto un tal dì!

NERONE.

Sorga. Oh da quanta speme,
Da quanti voti coronato e' sorge.

AGRIPPINA.

Figlio!... ah Neron!

NERONE.

Madre, tu piangi?

AGRIPPINA.

O cielo!

NERONE.

Paga non sei?

AGRIPPINA.

Se il son?... al nuovo giorno
Roma vedrà...

NERONE.

Quanto ha d' augusto il mondo
Da eterno amor congiunto; accogli il voto...

AGRIPPINA.

Del figliuol mio?

NERONE.

Di Cesare,.. del figlio,..
E di Roma. Ritratti or deh, te attende
In bella mostra la Misenia flotta
Ricca d' aurate prore. Or va: l' aspetto
Solo d' Augusta doppia far la gioja
Può d' un tal dì.

AGRIPPINA.

Doppia la gioja? ... addio.

NERONE.

Burro, la segui.

SCENA V.

Nerone, *Aniceto*.

NERONE.

Accorta ! freme ?... forse...

ANICETO.

Cesare.

NERONE.

Inoltra. Or ben ? ne' torbidi occhi
Legger m' è avviso ?...

ANICETO.

Hai tu di lince il guardo.
Spento cadea da mille colpi : il capo
Trabalzò al suol ; quindi calpesto e brutto
Di sangue e polve orrendo esempio or resta
Scherzo sul lido delle pioggé, e i venti.

NERONE.

Or ben ?...

ANICETO.

Le note che recava a Roma
Queste son, vedi, onde Agrippina a' suoi
Fea contro il figlio abbominando invito.

NERONE.

Abbominando invito! Or comé cadde?

ANICETO.

Noto appena il tuo cenno, come insegue
Ambita preda il veltro, io dietro i passi

Di lui fuggenti ardita coppia, e ardita
Davvero, spinsi di Liberti. Il guardo
Volgendo indietro, s' attergava e' sempre
Frettoloso ver Roma. Ed il sonante
Correr de' miei più l' incalzava, e ratto
Più s' involava, e il dirò pur ? già quasi
Di Cesar l'ira, che dovunque giunge,
Più nol giungea. Ma ecco ristà: già scampo
La populosa strada d' Appio a un fianco,
Dall' altro il mar, precipitosa balza
D' irti massi terribile da fronte
Gli nega. Irresoluto, ma feroce
Attende i miei: poscia l' affronta, e lotta
Con disperata rabbia. Ma già sceme
Pel sangue sparso dalle spesse piaghe
Le forze, arretra. Al mar commette in pria
Le note d' Agrippina, indi avvolgendo
Sul capo il pallio, a una deserta tomba
Dell' Appia via poggiando il fianco, attese
La presta morte a cui Neron dannollo.

NERONE.

Vedi se giunge l' ira mia.

ANICETO.

Repente
Scendea sul lido e sanguinoso ancora
Uno de' due dal mar le galleggianti
Pergamene raccoglie, e a te le reco.

NERONE.

Le infami note, oh rabbia!

ANICETO.

Vedi nomi
Su nomi: ve' Soran, Vetere, Cassio...

NERONE.

Veggo! e fia ver? oh quanti! Or deh favella.
Che far?

ANICETO.

Uopo non hai tu del mio senno.

NERONE.

Favella.

ANICETO.

Deh signor...

NERONE.

Cesare impose.

ANICETO.

Mio consigliar... tu il vuoi?... cedi alla madre.

NERONE.

Ceder! tu il di'? a Neron?

ANICETO.

Ceder t'è forza
Alla possente madre. Il sai qual sia
Il nome d' Agrippina; e le vergate
Note di lei a Corbulon tu scorgi.
Quindi ceder t'è forza ove da tema
Liberarti non brami.

NERONE.

Tema! tema!
In esilio remoto . . . .

ANICETO.

Ove che asilo
A' tuoi nemici non pur sia ?

NERONE.

L' accolga
Carcere angusto...

ANICETO.

E qual ? l' amor di Roma
Così la rendi , e un sol istante . . . . io tremo !

NERONE.

Tremi! tu tremi? . . . . Ella è possente invero
Tu il dì ? pensi ? favella ?

ANICETO.

I tuoi nemici
Vivon con Agrippina....

NERONE.

Or ben ?...

ANICETO.

Tu rea
La scorgi ?...

NERONE.

È rea.

ANICETO.

Brama il tuo soglio ?...

NERONE.

Il soglio!

NERONE.

Deh mi risparmia... io son di sangue lordo
E per te il son... abbrevidisco !

NERONE.

Aniceto.

ANICETO.

Signor.

NERONE.

Cesare è pago.

SCENA VI.

Nerone.

A tal siam giunti? oh rabbia! e son Nerone?
Di Armi invocar, e contro me, fatt' osa?
Madre... Agrippina, torre a me tu il trono?
Il tron? e il sai quanto poi costi un trono?

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Nerone, Aniceto.

NERONE.

Tigellin giugne ?

ANICETO.

Polveroso turbo
Precede i presti e taciti suoi passi
Elevandosi al ciel. Mettevan lampi
De' tuoi Pretoriani e l' aste, e i brandi
Contro il cadente sol ; io stesso vidi
I primipili e il Duce. Ad un tuo cenno
Di lor coorti stretto cerchio attorno
Bauli vedrai. Che pensi ? imponi ?

NERONE.

— Ed ella ?

ANICETO.

La madre tua ?

NERONE.

— Agrippina.

ANICETO.

Or or la vidi
Starsi col crin sparso ed incolto, e, smesso
L' imperial ammanto, arder d' immensa

Terribil ira. Furiosa scorre
Fremendo ed imprecando, e largo pianto
Di rabbia scende dall' acceso sguardo.
Strette le braccia entro il suo pallio, e chino
Sul petto il capo a lei d' innanti Burro
Muto s' arresta: e piangenti corona
Lor fan liberti e schiavi.

NERONE.

— Il fato è noto?...

ANICETO.

Muta, atterrita di plebe una folta
A contemplar di quell' ardito il capo
Con basso sguardo, e con tremanti labbra,
S' addensava sul lido. Non che il nome
Di Curion pronunziar, non l' odi
Respirar quasi: e da tal vista tema
E riverenza trae del poter tuo.

NERONE.

Ben dritto pensi — Or di' tu che fatt' oso
Del tuo signor i più remoti, e spesso
Fatto ti sei, sorprendere i più arcani
Pensier, in mente or di' mi leggi?

ANICETO.

Io leggo...

NERONE.

Che un palpitar degno di me qui serro?
Discerni tu donde il signor tuo tragga
Immensa l' ira che se da se stesso
Svelle?...

ANICETO.

Da inciampo al poter suo.

NERONE.

Mi scerni.

Se innanzi al mio poter forza non cede
Immensa l'ira ferve, e le mie fibbre
Mi scalda tutte ;... e allor... tu taci ? ah nullo
Al mondo sia da tanto. Anco rasciutto
Sangue non è ; Tigellin giunge ;... Ormai
È forza, ma fatal forza è che Roma
Qual sia conosca il suo signor. Dicesti
Che non pur scorso questo dì ?....

ANICETO.

Tel dissi,
Ne scorse ancor: lontana ancor la notte....

NERONE.

La notte ? d' Argo, e di Tebe le notti
Sorgeranno anco in Roma : io tanto volgo,
Nè più s'invenga ne' miei sguardi, mai...

SCENA II.

Agrippina, Nerone, Aniceto.

AGRIPPINA.

Che il vegga alfin, eccolo. Oh tu pur sei
Neron, sì, vero, nè mai tanto il sei
D' allor che sangue, ed innocente sangue
Grondi : chè resti ? va, l'atroce vista

Di squarciato cadavere a Nerone
Grata esser de'; va, col feroce sguardo
L' immani piaghe a numerar; il sangue
Onde è bruttato il nero informe busto
Come al tuo aspetto bollirà vedrai.
Corri, tel bevi: ella è regal bevanda,
Scettrato mostro, e di te sol bevanda.

NERONE.

Cessa.... non soffro...

AGRIPPINA.

E che! sdegni che il mondo
Sappia tue gesta? va, tuoi lividi occhi,
E le tue gote per furor tremanti
Chiaro diran che tu d' immensa sete
Ardi di sangue; che ne gusti appena,
E nuova sete ti soffoca. Il sangue
Per dissetarti della madre ormai
Sol a versar ti avanza; hai già gustato
Il fraterno. Che tàrdi? orrendo mostro
Per spaventosa ferita... Nerone.

NERONE.

Io son....

AGRIPPINA.

Nerone, e basta.

NERONE.

Oh rabbia.! — cessa
Madre....

AGRIPPINA.

Labbro d' averno. Oh ciel! qual mostro

Io diedi a Roma! Oh infauste nozze! oh! tedi
Sanguinose al mio talamo d' intorno
Scotean le Furie allorchè il dì vedesti.
Che tardi ormai? Neron il primo fatto
De' mortali da me chè non mi uccide?

NERONE.

Levar ribelle grido?... il soffrì mai
Signor di Roma? alcun l' ardisce, e vive?

AGRIPPINA.

Io sì l' ardii, l' ardisco, e vivo: il sangue
Ber della madre, il dissi, avanza: il gusta
Ti fia grato, ma trema; io quel tuo core
Timido, e crudo io ben conosco... Io vivo.

NERONE.

Tu vivi....

AGRIPPINA.

Io vivo: mille spade in breve
Baleneranno al tuo tremante ciglio.
Ammenda io debbo a Roma; io che di sangue
Lorda la fei coll' opre tue... tu il vedi?
Chi si frappon fra noi?... tremendo spettro
Di Claudio, io ti ravviso; oh tu ravvisa
Or chi stringe il tuo scettro?... e chi ti è al fianco?
Recente gronda e nero sangue, ahi troppo!
Infelice Curion! e tu nol vedi
Come bieco avvicenda i sguardi suoi.
Tu nol vedi, sol io veggolo, io sempre
Da tetre orrende sanguinose larve
Scossa, inseguita. Io mille spettri veggo

Negl' interrotti sonni miei, che arditi
Fissan ne' miei gl' impetriti sguardi,
E contro me scaglian quel nero sangue
Che a sprazzi versan dalla labbra. *È sangue*
Versato da Neron, tu il tron gli dasti
Onde fu crudo: e luridi appressarsi
Quindi li veggo e stringermi, e le chiome
Volgersi attorte alle lor mani, e feri
Tremebonda poi trarmi... pietà!... oh Giove!
Oh spavento! punir dunque si denno
Colpe di madre? e sia: tu sol sprigiona
La tua rovente folgore, sul capo
Mi piombi... ma Neron, quel sol che il frutto
Gode de' miei delitti, a me si caro
Figliuolo un dì, sì immensamente amato,
Di tanto duol sia a me strumento? oh idea
Crudel! oh ingiusto fato! oh Roma! oh tempi!
Resi da me tempi di sangue!

NERONE.

E tanto?...

AGRIPPINA.

Folgorò alfin l' orrenda luce; inciampo
Al tuo regnare, ch' è regnar nel sangue,
La madre trovi. Ecco costui, ministro
D' iniqui cenni iniquo, il suo t' appresti
Glorioso ferro; lo brandisci, e forza
Addoppiando lo spingi, a ciò t' è sprone
Poppea, questi, il tuo cor, entro le mie
Viscere; il ventre mi ferisci, il sangue

Che tuo pur è, contempla, e le mie piaghe
Lavin la colpa d'aver dato al mondo
Quel vil core tirannico. Ma voce
Sorgerà pur dal sangue mio, di morte.
Trema... ma dico io? vivo, ancor vivo
E tu tremar al solo aspetto devi
D' Agrippina.

NERONE.

Tremar!

AGRIPPINA.

Il cor mi scoppia
Di tropp' ira

NERONE.

Tremar!

AGRIPPINA.

Fanciullo iniquo,
Se pari a te foss' io!

NERONE.

Son stanco. E soffre
Neron più oltraggi? ormai fermo sul trono
Neron star debbe: ogni superba fronte
S' inchini, o cada... A te saprò ben io
Torre il poter di nuocere.

AGRIPPINA.

E il potrai?

NERONE.

Voglio, il sarà: qual serto m'orna, e il peso
Qual pur ne sia, tu ten ornasti, il sai.

AGRIPPINA.

Grave quel peso per se stesso, il festi
Or che v' imponi i tuoi delitti, il sangue
Di Roma, e il pianto, infame pondo. Il tieni
Or per te solo, sostener tu il puoi,
Tu che atterrito dalla fosca luce
Ch' e' tramanda di sangue esser non sai.
Pur me a ferir non basta, me cui rende
La sventura più assai, che non mi tolse
Il tuo furor.

NERONE

Incauto! io, sì, ti resi
L' amor di Roma stolta: esser dovevi
In tuo splendor tu nulla. Or ti perdona
Le tante colpe ella, or che lunge sei
Dal tron ch'è mio, nè d'altre colpe hai d'uopo.
Roma perdona! e tu, donna, il mio sdegno
Assai più abborri che il di lei perdono?
E porpora vestivi?

AGRIPPINA.

Ella a me madre,
Oggi il conosco, a me tu figlio mai.
Io porpora vestiva, ma non grave
Di tanto sangue ond' è la tua. Nerone
Or sol n' è degno, ella di lui: di sprezzo
Insegna ella è poichè Neron sen copre,
Ma per brev' ora ancor. A me restava,
Dopo il trono, l' onor delle sventure
Tutte di cui prodigo sempre sei

Dacchè in tron stai. M'amava, e m'ama Roma
Ben a ragion, se t'odia; oh qual sia mai
Crudo Tiranno che a Neron preporre
Roma oggi non sapria?

NERONE.

Roma non anco
Re tiranno conobbe; oggi che il sappia
Il vuoi tu sola, e sia: porpora è questa
Di sangue grave di'? tu ne vestivi,
Anco in ciò malaccorta, il figlio, e allora
Neron futuro non vedesti.

AGRIPPINA.

Il veggo;
E a lui sgabello il sanguinoso capo
Di Curion, e del fratello io veggo.

NERONE.

De' traditori il capo: e tal mi suona
Il loro nome e chi li noma. Morte,
Assoluto signor' altro che morte
A' traditori serba?

AGRIPPINA.

Iniquo! oh rabbia!

NERONE.

Ecco la lagge: io voglio. Alcun non fia
Che mi contrasti, o il cenno mio sprigiona
Su' grandi il ferro, e sulla plebe scure.

AGRIPPINA.

Sì... perfido, sì aperto eccoti il calle
Lubrico ancora di strage recente.

La sicurezza di tanti delitti
In un solo ti avanza. Ardisci. Ed havvi
Colpa che grave a Neron fia ?... Ma trema.

NERONE.

Quale tumulto !

ANICETO.

Il popolo !

NERONE.

Che fia ?

AGRIPPINA.

impallidisci ? tremi ?...

NERONE. (*ad Aniceto*)

A me fia noto...
No, resta, oh quali grida ! oh ciel !

AGRIPPINA.

Oh ! dove?
Dov' è il signor del mondo?

NERONE.

Taci... apprendi
Tu che t' allegri de' miei danni ,.., taci.

SCENA III.

Burro , Nerone , Agrippina , Aniceto.

BURRO.

Signor.

NERONE.

Che rechi?

BURRO.

D'incomposto moto
Ardon le vie. L' intera Roma accorsa
Pur ora a Baja folta or qui moveva
Di te chiedendo , e d'Agrippina. Al cielo
Alzar poi grida tumultuose or odi
Ed or sommesso interrogar l' incerto,
Vario, confuso popolo. Sul lido
Quindi s' arresta , ove tremendo stassi
Spettacol tetro, o ciel !...

NERONE.

Or ben ?

BURRO.

Trafitto
Da mille colpi Curion. Fremente,
Qual tempestoso pelago commosso ,
S' agita a quella vista , e più s' addensa
E più freme e più s' agita... che pensi?

NERONE.

Aniceto ?

ANICETO.

Signor.

NERONE.

Tigellin ? fatti
Hai tu da men delle promesse ?

ANICETO.

Ei giunge....

NERONE.

E a tempo giunge.

AGRIPPINA.

Tardi giunge. Io corro
Al mio popolo....

NERONE.

Arrestati.

AGRIPPINA.

Presumi
Tu cattiva Agrippina?

NERONE.

Il sei. Littori,
Fuor di sue stanze il piè non tragga. Io vado,
Ma presto riedo... oh ciel! cresce il tumulto!
Le mie Coorti... va: ceda a tue voci,
Quindi al mio aspetto: ove resista, il ferro
Dissipi alfin questa ribelle plebe.
Agrippina,... con te Cesare in breve.

SCENA IV.

Burro, Agrippina.

BURRO.

Oh ciel! che festi! ecco il presagio orrendo
Che oscuro in cor sorgeami! ei trema, oh cielo!
E spaventoso è il suo terror; che festi!
Bollente plebe a contemplar tu chiami
Il trafitto, oh infelice! che cadeva
Ostia di fede non de' tempi. Oh istanti
Di terrore! quai grida! il debol moto

Scoter non può l' infame soglio, e intanto
Fatale, ahi troppo! a te sarà quel moto.

AGRIPPINA.

E all' amoroso popolo sottratta?...
È d' ambo il rischio: amor di plebe...

BURRO.

È breve,

Breve è il favor di plebe.

AGRIPPINA.

Oh tu non sai

Quale tempesta ho in cor.

BURRO.

Hai tu ben mostro

Che vigil argo anco deluder puossi.
Ma qual pro, se vien tolto ogni altro scampo,
Che nella fuga io ti mostrai? Lontana
Queste in tuo pro tumultuose grida
Roma non ode, non che innalzi. I tuoi
Cadran più fidi, e Tigellin che, oh fato
A te nemico! or giugne, la vicina
Notte di sangue renderà ministra.
Oh a quanti il fato di Curion prepara
Il timido Neron!

AGRIPPINA.

Cresce il tumulto!

Oh Giove!

BURRO.

O donna, or per chi tremi?

AGRIPPINA.

O Burro,

Oh quanti affetti qui sorgonmi, e guerra
Mi movon cruda! intempestivi affetti!
Il dirò pur? tinto di sangue il veggo,
M'odia, mi sprezza... eppur tai grida, il presto
Tumulto l' alma per dubbiezza in seno
Mi scote... oh figlio,.. empio Neron... pur t'amo.

BURRO.

Per lui tu, donna, tremi?

AGRIPPINA.

Ancor son madre.

BURRO.

Or per te trema, e per noi trema. Usbergo
Forza ch' impera e' tien, nè affrontar osa
Furor di plebe mai. Dov' hai tu scampo
Se sperde, e in breve sperderalla, questa
Stolida plebe che tu movi? Un tetro
Carcere....

AGRIPPINA.

Il vedi — ecco il consiglio estremo (1)

BURRO.

Oh ciel! che pensi!

AGRIPPINA.

Ecco il mio solo scampo.
Agli angosciosi miei pensier dar tregua
Ei puote, e' solo, ed hommolo pur caro,
Or che peggior di morte assai la vita
Neron mi rese; e tormela e' può solo,
Unico, vero, ne' perigli estremi

(1) *Cavando un pugnale.*

Amico a' grandi.

BURRO.

Il tolga Giove! E Roma
Priva di te, d'ogni città più serva
Ch' età mai conti sotto il reo flagello
Ch' è a Neron scettro, fora? I dì conserva
Ad Agrippina in onta, e in onta ancora
Di Neron fero. Abbia il terror presente
Della severa madre sempre. E quale
Sangue libato da Neron non fia
In sacrileghe tazze inebbriando
Se freddo il tuo versar vedrà?

AGRIPPINA.

Versarlo
Io di mia man il voglio; e' d' altra infame
Il brama forse. Fia mia colpa estrema
L' odio di Roma, che al morir mio certo
Neron trarria, svenandomi, scemargli.
Pago Neron, paga Poppea, cui largo
Campo il morir mio lascia al tron del mondo...
Paga colei?... pago Neron?... e il fine
Di tante glorie, di possanza tanta
Lacrimevol fia questo? Oh Roma! oh Burro!
Del cittadino parteggiar, di tante
Colpe al Tarpeo pena indegna il cielo
Dava in Neron.... in Agrippina.

BURRO.

Al pianto
Tu mi fai forza, o augusta, or deh ritratti

In tue remote stanze; il furor primo
Che dall' ebbrezza del sangue versato
In Neron nasce, sfuggi. A me quel ferro...

AGRIPPINA.

In van tormelo...

BURRO.

Il cedi.

AGRIPPINA.

Invan.

BURRO.

Mel cedi.
Forza io vo' farti, ma pietosa. In Giove
T' affida, e spera.

AGRIPPINA.

Io speri? e tu il consigli?
Tu che più speme non accogli? Il prendi:
In salvo io già pormi con morte invano
Vorria, Neron anco a' pensieri impone.
Serva è la fama al suo voler.

BURRO.

Ritratti.

AGRIPPINA.

Grave incarco è la vita oggi a me fatta,
Incontrar quindi il mio destin m' è lieve. (1)

BURRO.

Augusta!

AGRIPPINA.

Burro!

(1) *Avviandosi verso l' atrio.*

BURRO.

Arrestati.

AGRIPPINA.

Che chiedi ?

BURRO.

Deh la cesarea man anco una volta
Bagnar di pianto tenero concedi ,
O figlia di Germanico , deh...

AGRIPPINA.

Burro !
Di molli affetti uopo or non ho , mi lascia.
Inaridito è il ciglio ; alla sventura
Anco conforto m' è negato il pianto.

BURRO.

Augusta !

AGRIPPINA.

Burro !

BURRO

Oh Roma !

AGRIPPINA.

Addio.

SCENA V.

BURRO

(*Inginocchiandosi.*)

Deh Giove ,
Roma... Agrippina... o ad altro orror mi togli.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Burro.

Densa è la notte: ella è tremenda e queta
Qual l' oscura alma mia: cessò il tumulto:
Debole fiotto susurrar appena
S' ode sul lido; è nullo quasi. Oh certo
Ampio lavacro di sangue le grida
Del popolo soffoga: orme di sangue
Stampano i fidi di Neron che l'orme
Di Tigellino calcano. Ove movo?
Fra tanti oggetti tetramente immoti
Per densa notte, smorte faci un lume
Moribondo tramandano. Deh cielo
L'opra avvalora! il rivedrò, qual ombra
Nel tramontar il sol sparse su questa
Silenziosa reggia! e qual schiarirla
All' alba e' dovrà forse!... alcun qui more?

SCENA II.

Aniceto, alcuni Marinaj, Burro.

ANICETO.

Su fermi e presti l' eseguite; è tempo.
Or muti muti v' inoltrate. Espresso

In quel mio cenno sta tutta la mente
D' un fido di Poppea; giunta a voi presta
Or io farò; già guiderdon v' attende.

SCENA III.

Burrd, Aniceto.

BURRO.

Aniceto!

ANICETO.

Che chiedi? a me d' inciampo?...

BURRO.

Dirò breve, m' ascolta: alfin svelata
È l' empia trama; i giorni suoi minacci!

ANICETO.

Che parli?

BURRO.

Ascolta, arrestati, m' ascolta.
In empia reggia, me già non udisti
Priá ch' oggi: leggi a me nel volto? quale
Al tremor di mie membra, all' affannoso
Respiro, al guardo pavido, a' miei passi
Terror tutto m' ingombri, il vedi?

ANICETO.

...Io veggo...

BURRO.

D' umano cor e cittadin terrore.
Il truce aspetto de' tuoi tanti io veggo
Errar per tutto, e tetramente immoti
Lungi co' brandi me feri tenendo

Dalle sue stanze,... mi risparmia... oh il pensi?
La madre...

ANICETO.

Madre! chi i dì insidia al figlio?

BURRO.

Ferro a... e non tremi? oh ciel!

ANICETO.

Or più non s'ode
Clamor di plebe, ma dell' idra i germi
Spenti poi tutti, intendimi, non sono.

BURRO.

Sciagurato! che di'? nè a colpa tanta
Presto il ciel temi? immoto stai? quai sguardi!

ANICETO.

Sorger può l' alba e con tumulto nuovo.
Cader dee alcun... il dee Cesare mai?

BURRO.

Cesare! e tanto dee?...

ANICETO.

Tutto chi tutto
Puote far de' se alcun gli è inciampo.

BURRO.

Ascolta.
Strumento tu della donnesca rabbia
Or di Poppea ti fai, ma se del soglio
Fia che ella i gradi lubrici sormonti
Sfuggir potrai tu guiderdon qual serba
Potente inulto a chi vel fea, la morte?

ANICETO.

Che pensi?

BURRO.

Assai lunghi anni in reggia io vivo:
Non tu così, quindi tremar non sai
Che a un Cesare se' caro, nè del compro
Favor di sangue hai più che gioja, tema.
Per lunghe opre di Claudio ebbi e Nerone,
Noto qual sia de' Cesari la grata
Mercè...

ANICETO.

Ma noto a te chi fea?...

BURRO.

La sete
Che nova sempre in Neron sorge allora
Che a gorghi il sangue bee, la sua temenza,
Poppea, tu stesso, e il consigliar tuo, vento
Seminator di mali. Oh fremi! oh! togli
Da me lo sguardo in cui sta tutto espresso
Il tumulto dell' anima? che volgi?
Addolorata sulle piume invoca
Morte da Giove quella che, abborrita
Dalla crudel Poppea, tu aborri. Oh vanne
Guida la mano del figliuol là dove
Il palpitar del suo materno core
Si spesso s'ode: il loco cerca, in alto
Tiengli tù il ferro, e all' empio cenno, tutto
Con fermo pugno e' vel profondi, tutto
Spruzzando in volto avoi quel sangue segno
Certo vi faccia all' ira degli Dei.

ANICETO.

Che pensar osi?... togliti...

BURRO.

Tremate:
Spersa non è la plebe ancor; me primo
Svenar dovete: io del mio corpo inciampo
Avoi sarò, sì: perfidi, me, prima
Che a colpa estrema Cesare si tragga,
Svenar dovete: assai delitti io vidi,
Vivendo, assai.

SCENA IV.

Nerone, Burro, Aniceto.

NERONE.

Vivesti assai: prosegui.

ANICETO.

Vieni splendor di Roma, or vieni, e ascolta
I fidi d'Agrippina.

NERONE.

E v'ha chi ardisca
Dopo tal dì di favellarmi?

BURRO.

Il capo
Prenditi in pena del mio dir, tel prendi
Mi fia lieve la morte: omai tu ascolto
Al mio libero dir negar non dei
Neron m'ascolta, e libero m'ascolta
Favellarit di te.

NERONE.

Ritratti. (*ad Aniceto*)
Burro,
Mi spiaci tu.

BURRO.

Neron, l' irato sguardo
Stogli per poco ancor: se a me fia cara
La vita, e il tron del mio signor tu il sai.

NERONE.

A me la vita, il tron a me serbava
Oggi Aniceto: se un tal merto apprezzi,
Sublime merto, a lui farà poi noto
Cesar, guiderdonandolo.

BURRO

Nerone!
Freddo ragioni tu! che tenti? scossa
Roma esser può: tremar devi ogni istante
Tu che signor sei della terra?

NERONE.

A Roma
Volser fuggenti assai disperse torme
D' insana plebe.

BURRO.

Ma tu lunge sei.
Tu il sai che in grembo di città che membra
Le antiche leggi del Tarpeo, tumulto
Mover fia lieve a danno tuo, nè il cielo
Del suo favor è largo sempre. Un solo
Istante, e il Tebro le spezzate basi
Del tron Cesareo ne' gorgogli suoi
Accoglier può.

NERONE.

Che ardisci!

BURRO.

Omai più a lungo
Il simular che giova? or sangue piovi
Di Curion, sotto i tremendi passi
De' tuoi fumò la terra: or via, Nerone,
Guatami in fronte: le smorte sembianze,
L'irto mio crin canuto, lo smarrito
Sguardo, il tremor che il danno addoppia a'miei
Anni ahi! soverchi troppo, a te palesa
Quale è il terror che m'agita. Com'io
Nel girar del tuo sguardo obbliquo, quale
Delitto volgi scorgo, e in le pallenti
Gote tel leggo, che spavento, orrore
Ne' dì venturi suonerà.

NERONE.

Nè cessi?
Leggermi in cor tu ardisci? e che tu accolga
Un sol pensier del tuo signor non tremi?
Cessate: a me giorno fu questo oh! troppo
Di soffrir baldanzosi e sguardi, e detti.
Io Cesare, voi sudditi: del senno
Vostro senil uopo or non hò: cessate.

BURRO.

È il tuo voler...

NERONE.

Il mio voler fia legge.
Gran tempo è già che la misura eccede
Del tollerar di Cesare.

BURRO.

Tu soffri

Se dal versar sangue altro, resti.

NERONE.

Audace!

BUNRO.

Non temo, io no: giorno per me di scure
Ecco giungeva. Oh quale orror! qual notte!
Soli siam noi tu che inflessibil stai
Ed io che prego e piango, e invan fremendo
E piango e prego. Togliermi alla vista
Alfin voglio io de' tuoi misfatti, io quindi
Il vero dirti ardisco. Trema.

NERONE.

Io! tremi!

BURRO.

Roma non soffre.

NERONE.

A non soffrir s' attenti.

BURRO.

Trema Neron: incauto, acciar tu affili,
Che farsi strada al petto tuo può quindi.
Se da tuoi labbri uscia della sua morte
Il sacrilego cenno, ah trema. Il sangue
Giugner al grado di che vai si altero
Faceati, e il sangue anche il può torti. Ah! il leggo
Nel silenzio feroce, nel pensoso
Tuo sopracciglio, e in quest' orror di notte,
Notte d' Averno, che la reggia copre!
Vedimi a' piedi tuoi, l' amaro pianto
Scorgi che il sen m' inonda: a te la vita
Di lei che il tren ti dea, dell' infelice

Madre chied' io. Deh al pianto mio, Nerone,
Alla canizie mia la dona; e il sangue
Mio bagni poscia la servile scure.
Gigante passeggiar su quest' arene
La sanguinosa ombra di lei? non fia:
Dall' ignominia, che compagna in vita
Oltre la tomba seguiriati, io scudo
Esser ti vò, cessa dal sangue: ah cedi
Io tue ginocchia d' abbracciar non cesso,
Cedi Neron.

NERONE.

Cessa. (*Aniceto si ritira osservandolo commosso*)

BURRO.

Se in cor ti leggo,
Co' tuoi pensier cruda hai battaglia, ah cedi,
Al mio pregar t' arrendi. Il dubbio aspetto
De' sguardi tuoi, confuso il moto... oh certo!
Chiaro men fanno, alla pietà le vie
Apri in tuo cor, dona la madre... oh cielo!
Quale tumulto!... scalpitar frequente!...
Tronchi sospir! donde agitato? oh tutta
Suona la reggia! oh ciel! Neron!...

(*Voce di dentro*)

Ferisci,
Empio, il mio seno.

BURRO.

Oh voce! oh mostro! io vengo...

NERONE.

Deh...

BURRO.

Di vietarmi il varco ardisci!

SCENA V.

Burro, Nerone, Aniceto.

ANICETO. *da sotto l' atrio*

Il ferro,
Cesar, ti rendo: il cenno tuo mel dea,
Qual tu il volesti sanguinoso il rendo.

BURRO.

Ahi vista atroce! ah! quale sangue e' gronda!
Iniquo! e neghittosa in pugno a Giove
La folgore s' arresta?

NERONE.

— Spenta!... in vero!
Spenta la... e il sangue quello?

SCENA ULTIMA.

Passano i marinari d' Aniceto illuminando il lido colle loro fiaccole. Breve silenzio.

NERONE.

Ed io son pago?
Mi ricerca le viscere un ignoto...
Al guardo mio togli quel ferro... asconda
Il suo rogo la reggia... il mondo ignori...
Guardatevi;... un sospir solo... tremate.

FINE.

L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO XXI.

Due Famiglie in una Casa.